



IL FUTURO
VISTO DA VICINO.

CULTURA & SPETTACOLI



COMMEDIA I.A.
DIGITAL TRANSFORMATION
comediasrl.it

IL LIBRO NEL RACCONTO DI ELENA STANCANELLI ASCESA E CADUTA DEL GRANDE IMPRENDITORE

Gardini «Il tuffatore» la sua favola nera tra bellezza e tragedia

di MARY SELLANI

Un ritratto inedito, sorprendente, di un protagonista importante della storia italiana della metà del Novecento, Raul Gardini, è quello tratteggiato dalla giornalista-scrittrice Elena Stancanelli nel suo libro *Il tuffatore*, pubblicato da La Nave di Teseo (215 pagine, 18,00 euro). Ma un Raul Gardini non come il personaggio intraprendente che conoscevamo dalle cronache della vita economica di quel tempo, bensì quello assunto a simbolo di un modello

senza mai essere messi in discussione.

«Un modello, sottolinea la giornalista, che aveva in sé aspetti negativi, ma anche un tipo di forza e di ambizione che ora si fa fatica a rintracciare». Essa ripercorre quindi la vicenda di questo imprenditore *outsider* partito da Ravenna per conquistare il mondo, che entra nella vita e nei ricordi della sua giovinezza quasi come un'ossessione, un legame irrazionale con un eroe tragico e che dopo anni di macerazione mentale ha richiesto necessariamente essere sciolto su carta. Per questo, scrive Stancanelli, c'erano anche ragioni biografiche, poiché, per motivi familiari, frequentava la sua Ravenna al tempo dei padri e degli adulti di oggi.

Ne viene fuori una narrazione intensa e raffinata per i dettagli che s'intrecciano con l'atmosfera di un'epoca, attraverso lo sfondo di una provincia romagnola tra fantasmi feltriniani, miti eroici e le canzoni di Fabrizio De André. Un libro che unisce più generi, tra biografia, autobiografia, storia e riferimenti essenziali alla questione economica di allora, riportati però dentro la letteratura. E ammette che non è un racconto nato dalla nostalgia, quanto piuttosto dalla presa di coscienza che siamo in una transizione che ancora non è approdato a un nuovo modello maschile. Pertanto, in quest'attesa, Stancanelli ci dà l'ultimo ritratto di un uomo senza dubbio affascinante, seduttivo, con la foto da lei scelta per la copertina del libro. È appunto lui il tuffatore del titolo, un tuffo ad anello per cui era celebre (come lo era per la vela). Tuffatore è una metafora che, secondo la scrittrice, si attaglia bene al personaggio, tanto che la riprende dal saggio di Raffaele La Capria *Letteratura e salti mortali*: «Ogni tuffo è un salto mortale e racchiude in sé le caratteristiche del pericolo e della bellezza».

A lei è parsa una sintesi perfetta di Gardini, proprio per quel suo costeggiare il pericolo senza mai trascurare l'idea di bellezza. Un'immagine che, conclude Stancanelli, «sembra rinviare ai sogni di gloria di un Paese che guarda all'uomo della provvidenza con speranza prima e con sospetto poi. Fino a quando tutto crolla. E il tuffatore resta lassù, da solo, sospeso in volo tra la vita e la morte».

SIMBOLO

Il re della chimica esprime l'immagine del maschio sconfitto dalla storia

RITRATTO
Raul Gardini è morto suicida nel 1993 dopo aver guidato il gruppo Ferruzzi-Montedison

maschile sconfitto dalla Storia, ovvero dal cambiamento storico del rapporto uomo/donna impresso dal movimento femminista.

In questo senso un ritratto di cui avvalersi come allegoria di una generazione di maschi scomparsa, così come sono scomparse alcune specie animali - Stancanelli fa per esempio il caso dei dinosauri - a causa della collisione di un asteroide sulla Terra. C'era dunque una volta un uomo che non c'è più: Gardini morì il 23 luglio 1993 a 60 anni nella sua casa milanese per due colpi di pistola alla testa, forse per evitare il carcere a causa di un avviso di garanzia ricevuto per l'inchiesta Enimont, tappa conclusiva di Tangentopoli.

«Un uomo, sottolinea l'autrice, la cui bellezza era proporzionata alla capacità di rischio, di avventura, di coraggio». Gardini è stato infatti il re della chimica (Montedison), erede di una delle più potenti famiglie industriali italiane, un condottiero baciato dalla fortuna con l'ambizione di cambiare le regole del gioco e la spregiudicatezza per farlo, spinto com'era dalla volontà di andare più veloce degli altri verso la soluzione di qualsiasi problema. A qualunque costo. Esempio perfetto insomma, e allo stesso tempo disinvolto, di una mascolinità che era al potere negli anni '80-'90 nel nostro Paese, con la sfrontatezza di certi uomini di stare al centro

NARRATIVA «IL RAGAZZO CHE RUBAVA LE PAROLE» È IL NUOVO ROMANZO DI FORMAZIONE

Radici, memoria, storia il Sud di Del Giudice nei ricordi di famiglia

di MICHELE DE FEUDIS

Lo stadio comunale di Andria, con una immensa «M», ma anche lo Zio Nino patriota e lo zio Tonino operaio comunista, Giuseppe Di Vagno e Araldo di Crollalanza. C'è il Sud che cerca riscatto, e un viaggio familiare nella memoria, raccontata con un filtro di realtà dove lo stile giornalistico inerva una raffinata scrittura letteraria nonché dialoghi pungenti e mai prolissi. *Il ragazzo che rubava le parole* (Castelvecchi, pp. 198, euro 16,50) è il nuovo romanzo di formazione sgorgato dalla penna di Antonio Del Giudice, giornalista pugliese, che ha lavorato per «La Gazzetta del Mezzogiorno», «Paese Sera», «la Repubblica» e «l'Unità» e ha diretto per undici anni «Il Centro»

di Pescara. Il volume sarà presentato oggi ad Andria, alle 18 nell'auditorium del chiostro di San Francesco.

La storia è dedicata dall'autore ai due figli e nei ringraziamenti ci sono tanti compagni di strada e/o ricerca di Del Giudice: da Beppe Vacca a Nino Marmo, da Luigi Quaranta a Luigi Masella e Gianvito Mastroleo, perché scavare nella memoria familiare e civile del Sud è un esercizio comunitario, risultato di dialoghi e frequentazioni che aiutano a comporre un mosaico multicolore di dettagli di umanità.

L'Italia e la Puglia che risalta dalla vicenda del protagonista è quella degli anni cinquanta-sessanta affrescata decrittando il rapporto con la propria famiglia (un filone di *memoir* nel quale si sono ritrovate recenti opere tra gli altri di Pierluigi Battista, Giampiero Mughini e di Natalia Ginzburg); nel Mezzogiorno che non ha vissuto la «guerra civile» sono i da definizione dello storico Claudio Pavone, però, la politica diventa colore familiare, canzoni, busti da esporre in casa, ammirazione per un passato in divisa come di una dissidenza/resistenza contro il regime. Gli zii di Andrea sono i detenuti di un vissuto non ancora inquinato dalla vulgata degli anni settanta, dove l'ideologizzazione riportò in auge scontri fratricidi che archivarono il miglior

togliattismo dell'amnistia per i vinti. La narrazione del legame con la storia novecentesca che caratterizza la vita giovanile del protagonista, vista da Del Giudice, è ben differente dal manicheo moralismo che attraverso *Stirpe e terzogna* di Michela Marzano, il cui prisma ideologico la porta a disprezzare il percorso degno del nonno, Arturo Marzano, insigne magistrato, fascista nel Ventennio e poi parlamentare pugliese del Partito monarchico.

Andrea, allora, diventa il termometro di un paese che si risolleleva dalla guerra e investe su quello che ora si chiama capitale umano: va a Milano, in collegio, perché la formazione è il vero investimento delle famiglie borghesi meridionali non ancora corrotte dal capitalismo consumistico che le tv berlusconiane instilleranno

nel sangue nazionale. Nei capitoli poi c'è lo studio, le sezioni scolastiche interclassiste, la scuola e l'università come strumento di virtuosa ascesa sociale. Nelle classi c'erano i figli di fascisti e antifascisti, c'era chi aveva il colletto della camicia rivoltato perché ereditato dal fratello maggiore e chi sfoggiava una Lambretta tutta lucida. Il lusso? Permettersi le sigarette «Sette Super con fil-

tro...». Il libro di Del Giudice è una galleria di ritratti ricchi di lampi. Dietro ogni volto c'è una trama (e forse un nome riconoscibile) ma soprattutto una storia familiare che da brogliaccio diventa immaginario compiuto di un novecento di cui si sente una forte nostalgia: non per gli orrori delle «tempeste d'acciaio» (che ora ritornano in Ucraina) ma per quel senso di speranza che il giovane Andrea incarna, il pensiero di «potercela fare». Sullo sfondo c'è anche l'amore per Laura, che sceglie di andare a vivere sul campo il socialismo comunitario dei *kibbutz*. Vola in Israele, mentre Andrea non vi sveliamo come la prende. Ecco, Del Giudice con questo scritto vuole quasi scongiurare l'emorragia degli migliori forze giovanili dal Sud, e per questo trasmette ai lettori un messaggio sussurrato di speranza, quello del Sud che si rialza non rinnegando le proprie radici.



GIORNALISTA Antonio Del Giudice

EVENTO IL MINI-TOUR PREVISTO PER MARTEDÌ 2 MAGGIO. SI PARTE DALLA LIBRERIA LATERZA (ORE 17.15)

La «strana vita» di Romano Prodi

L'ex premier presenterà la sua biografia a Bari, Ruvo e Bisceglie

● Tre appuntamenti per Romano Prodi a Bari e in provincia nella giornata di dopodomani, lunedì due maggio. L'ex presidente del Consiglio è atteso alle 17,15 alla libreria Laterza



PROTAGONISTA Romano Prodi

dove presenterà il suo libro *Strana vita, la mia* (Solferino, pp. 240, euro 17,50). Prodi racconterà la sua vita da protagonista delle vicende politiche di questo Paese, a cavallo tra la fine del '900 e gli anni 2000, attraverso le pagine del libro scritto insieme a Marco Ascione, giornalista del «Corriere della Sera». In-

trodurrà l'incontro con Prodi l'editore Alessandro Laterza.

L'ex presidente della Commissione europea raggiungerà poi Ruvo di Puglia dove parlerà del suo libro alle 19 (orario di apertura al pubblico 18,30), nel nuovo teatro comunale. A condurre l'incontro con Prodi sarà il direttore della «Gazzetta» Oscar Iarussi.

L'ultimo appuntamento del 2 maggio con il mini-tour fra Bari e provincia è a Bisceglie. Prodi è atteso alle Vecchie Segherie Mastrotaro alle ore 20,30. Oltre a *Strana vita, la mia*, Prodi presenterà il libro fotografico pubblicato con Rizzoli, *Le immagini raccontano l'Europa* (pp. 192, euro 29,90), lungo racconto della nascita e dell'affermazione dell'Unione europea attraverso cento fotografie che parlano alla memoria e al cuore dei lettori.

Nell'ultimo incontro, l'ex premier converserà con il giornalista Domenico Castellaneta.